

Ma il mondo corre più veloce dell'Europa

MARIO DEAGLIO

I governi di tutta Europa sono occupati nel mettere a punto le manovre finanziarie 2016, come la legge italiana di stabilità, e nel discuterle con Bruxelles. Si occupano spesso di briciole mentre le grandi cifre di economia e finanza mondiale passano sopra la loro (e nostra) testa.

CONTINUA A PAGINA 27

MA IL MONDO CORRE PIÙ VELOCE DELL'EUROPA

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Con Bruxelles, infatti, i paesi dell'Unione Europea parlano di decimali e nel frattempo l'apparato produttivo mondiale cambia forma, composizione e proprietà al suono di centinaia di miliardi di dollari.

Un episodio importante di questo cambiamento si è verificato lunedì 12 ottobre, giorno della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo: a New York sono state annunciate due gigantesche fusioni tra grandi imprese private per un totale di 170 miliardi di dollari, quasi 150 miliardi di euro, pari all'incirca al 10 per cento del prodotto interno lordo (pil) dell'Italia. Il che porta a circa 3500 miliardi di dollari le operazioni di acquisizione e fusione realizzatesi nel mondo dall'inizio dell'anno, un po' meno del doppio del prodotto lordo italiano.

Nello stesso giorno le agenzie davano notizia di una significativa apertura di Bruxelles: all'Italia, nell'ambito di una maggiore flessibilità dei conti pubblici, verrà concesso di spendere 5 miliardi di euro in più di quanto in precedenza convenuto. Si tratta, all'incirca, dello 0,25 per cento del pil. Ed è difficile sfuggire alla sensazione che la politica economica europea sia molto lontana non solo dall'America, anche dal resto del pianeta, dalla realtà di un mondo che cambia con una velocità senza precedenti; quasi come ai tempi di Cristoforo Colombo. Con la differenza che gli «indiani d'America» rischiamo di essere noi.

Accomunate per dimensione le due operazioni sono diversissime per natura. La più grande riguarda un settore in cui la tecnologia di base, quella della produzione della birra, è invariata da millenni: la società Ab In-Bev belga (in realtà cosmopolita, con forte presenza americana e brasiliana) primo produttore di birra al mondo, acquisterà il secondo produttore, la società anglo-sudafricana Sab Miller. Per conseguenza, un terzo

della birra del mondo proverrà dalla medesima impresa, che conterà oltre 250 mila dipendenti e trecento «etichette» (tra le quali alcune ottime marche italiane). E il teatro di questa complessa avventura finanziaria, nella quale vi è un forte coinvolgimento europeo, è la Borsa di New York e in misura secondaria quella di Londra.

La seconda operazione è invece supertecnologica: il Signor Michael Dell, che controlla la maggioranza dell'omonima società di personal computer (e molti altri prodotti elettronici) dopo averla fondata trentun anni fa - quando era studente all'Università del Texas e aveva 19 anni - ha convenuto di acquistare la Emc, un'altra società americana, specialista nella raccolta e nell'analisi dei «big data», l'enorme mole di dati con cui si cominciano a governare, tra l'altro, le metropoli più avanzate del mondo (non Roma, probabilmente) e nelle cosiddette «clouds», le «nuvole» di Internet dove ciascuno di noi può «stivare» i dati elettronici che gli interessano.

Messe insieme, queste due fusioni mostrano che il capitalismo sta ancora una volta cambiando pelle e, forse, sostanza. L'enorme mole di liquidità immessa nel sistema mondiale dalla Fed, la banca centrale americana, va solo in piccola parte a sostenere una ripresa mondiale sempre più debole; serve invece a chi ha coraggio e intraprendenza per muoversi, a far progetti, a dar vita in concreto a una politica industriale che in Europa sembra largamente mancare.

Con il costo del denaro molto vicino a zero, numerose grandi imprese americane hanno acquistato azioni proprie, contribuendo alla salita delle Borse; sulla base di questi prezzi rivalutati stanno procedendo contemporaneamente a un ridisegno tecnologico e a un mutamento finanziario. Non è detto che abbiano successo, anzi mosse di questo tipo sono giudicate pericolose da molti osservatori della finanza mondiale, ma per lo meno ci provano. Ben difficilmente si trova in Europa un'analoga voglia di provare, si continua a parlare di dettagli, si trascurano le grandi strategie. Cristoforo Colombo partì alla ricerca di una nuova «Via delle Indie» e trovò un nuovo continente; l'Europa di oggi è partita alla ricerca di una nuova strategia con il «Piano Juncker» e, visti i risultati sinora raggiunti, si può dire che non ha ancora avvistato la terra promessa.

mario.deaglio@libero.it